

Vito A. Melchiorre

**I partiti politici in Terra di Bari tra la fine
dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento prima
dell'avvento del fascismo**

SOMMARIO: 1. I partiti politici. - 2. Le cause del fenomeno. - 3. I fermenti delle ideologie. - 4. Gli schieramenti politici nelle elezioni amministrative. - 5. Nota bibliografica essenziale.

1. I partiti politici

Se per *partito* deve intendersi, come in effetti s'intende nell'accezione corrente del termine, l'unione di più persone che, sostenendo un determinato principio od ordine di idee, si impegnano a conformare la loro condotta alle direttive e prescrizioni dei capi del partito medesimo, si deve per conseguenza riconoscere che la formazione di simili organismi è sicuramente tanto antica, da potersi addirittura ricollegare alle iniziative poste in atto dai componenti dei primi agglomerati umani, quando avvertirono per la prima volta l'esigenza di scegliersi i propri capi e di darsi una struttura sociale.

Siffatte forme di aggregazione sorsero perciò, prosperarono e continuano a prosperare, da che mondo è mondo, sotto forme diverse, con scopi e denominazioni altrettanto molteplici.

Scopo della presente ricerca è quello di indagare se, tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo che ormai volge al termine, si possa individuare, nella Terra di Bari, la presenza di gruppi di individui organizzati in *partiti* detti *politici*, perché diretti a perseguire interessi riguardanti la teoria e la pratica del governo dello Stato, i fini cui questo tende e i mezzi da impiegare per raggiungerli.

Non si tratta certo di una novità, perché alquanto numerosi e valenti sono i politologi che si sono fin qui occupati della questione, producendo una letteratura specializzata, la quale, se da un lato appare molto pregevole, si presenta dall'altro tanto abbondante da non consentire a coloro che — come si suol comunemente dire —

non sono addetti ai lavori, di bene raccapazzarsi, e finisce addirittura col disorientarli quando cercano di informarsi, in termini di chiarezza e semplicità, circa i termini più salienti del problema.

2. *Le cause del fenomeno*

Cominciando comunque ad indagare intorno alle cause determinanti più immediate che caratterizzarono il periodo storico cui si è scelto di volgere l'attenzione, non si può fare a meno di constatare che le istanze sociali dalle quali presero abbrivo le aggregazioni politiche dell'epoca scaturirono dalla nutrita serie di passioni e di squilibri sociali, determinati da quei clamorosi e memorabili eventi che furono la rivoluzione del 1799, l'occupazione francese e il regno dei Sovrani napoleonidi dal 1806 al 1815, la restaurazione borbonica del 1815, la guerriglia posta in atto dal brigantaggio, i rivolgimenti del 1820-21 e del 1848, il processo unitario del 1860 e i movimenti proletari del periodo post-bellico.

Fra tanto fervore di azioni e di aspirazioni, le idealità politiche più elevate furono in verità patrimonio di poche anime elette di intellettuali, educate ai canoni del recente risveglio illuministico, mentre la gran massa delle nostre popolazioni, costretta alla vita di stenti e di miseria caratteristica di quei tempi calamitosi, non aveva altra mira tranne quella di veder migliorare le proprie condizioni economiche. È questo, infatti, senza ombra alcuna di dubbio, il motivo dominante ch'è dato cogliere in tutti i movimenti popolari del tempo, immancabilmente tesi verso l'aspirazione ad ottenere sgravi fiscali, a potersi difendere contro i soprusi delle classi dominanti, a veder aboliti i privilegi di classe.

In altre parole, sembra di comprendere che, all'indomani dell'unità nazionale del 1860, il proliferare delle ideologie politiche si basasse essenzialmente sull'acceso dualismo fra il ceto proletario da una parte e i ceti privilegiati dall'altra, rappresentati, questi ultimi, dall'antica nobiltà, dall'alto clero, dai ricchi proprietari terrieri e simili.

Il lento e travagliato processo dell'unità nazionale aveva per un certo tempo alimentato le aspettative delle classi subalterne che, nella speranza di potere infine mutare in meglio l'andamento della propria esistenza, avevano favorito e sostenuto quel movimento ma,

dopo il 1860, la mancata realizzazione dei sogni a lungo vagheggiati aveva dato luogo ad amare delusioni, al rinfocolarsi dei vecchi desideri, al riaccendersi, ancor più vivace, dei precedenti contrasti e delle lotte di classe, dal momento che i divari, lungi dall'attenuarsi, si erano maggiormente accentuati.

Gli antagonisti principali continuavano ad essere il proletariato e la borghesia, con la sola differenza che i poveri si erano immiseriti ancor più in seguito all'aumentata pressione fiscale imposta dal regime unitario ed i proprietari terrieri erano diventati più potenti di prima, soprattutto per i vantaggi conseguiti acquistando a poco prezzo i beni sottratti alla Chiesa in seguito alle varie soppressioni di corporazioni religiose: queste erano incominciate con la cacciata dei Gesuiti, disposta nel 1767 dal re Ferdinando IV di Borbone, erano proseguite con quelle ordinate durante il decennio francese dal re Giuseppe Napoleone con leggi del 13 febbraio 1807 e del 7 agosto 1809, ed erano culminate nell'ultima avvenuta, dopo l'unificazione nazionale italiana, in esecuzione della legge 15 agosto 1867.

Il culmine del disagio risaliva agli anni immediatamente successivi alla realizzazione dell'unità nazionale ed era tale che l'efficacia stessa del recente processo di unificazione sembrava essere messa in dubbio da molti, anzi addirittura da parecchi di coloro che avevano contribuito a costruirla.

Diversi fatti stanno a dimostrarlo, cominciando dal triste episodio verificatosi a Bari il 23 maggio 1861. Un numeroso gruppo di sbandati dell'ex esercito napoletano era rinchiuso nel quartiere di S. Francesco della Scarpa, in attesa di imbarcarsi sul vapore che li avrebbe condotti in più idoneo luogo di reclusione. Costoro riuscirono, un bel momento, ad infrangere la porta della prigione e ad irrompere nel corridoio, di dove cominciarono a lanciare insulti e schiamazzi all'indirizzo delle sentinelle, colpendole con piatti, tegami, pezzi di legno divelti dalle panche e quant'altro fosse idoneo a ferire ed uccidere. La sommossa fu sedata mercé l'energico intervento di un reparto della Guardia Nazionale, comandato dal capitano Vitantonio de Cagno, il quale ritenne opportuno trasferire i prigionieri nelle più sicure segrete del castello. Durante il breve tragitto da S. Francesco al castello, una gran folla di persone aggredì le guardie con urla e minacce, schierandosi dalla parte dei prigionieri, contro la forze dell'ordine. Il valoroso capitano

dovette faticare non poco nel tenere a bada quegli scalmanati e a disperderli, onde condurre a termine la missione che si era proposta.

Ad offrire però una prova più convincente del malcontento che serpeggiava fra la gente, v'è il contenuto d'una circolare diramata, nel giugno del 1862, dal presidente di un comitato costituitosi a Bari per protestare contro le forti imposizioni fiscali, introdotte dal nuovo governo.

La lettera, di cui si possiede un esemplare, è genericamente intestata *Signore*, ma venne riprodotta in moltissime copie, complete di indirizi, onde invitare persone influenti a far sottoscrivere una petizione diretta al Parlamento nazionale.

La firma — cosa estremamente interessante — è di Sante Noya, gran patriota, intervenuto al convegno carbonaro di Santo Spirito nel giugno 1848, perseguitato dalla polizia borbonica fino al punto da doversi rifugiare nel convento dei padri Riformati e poi consigliere ed assessore tra il 1861 e il 1864, negli organi amministrativi insediatisi al comune di Bari dopo l'unità.

Il testo della circolare diramata da Sante Noya recita dunque:

Signore,

'La gravezza delle circostanze nelle quali versiamo per la ragione delle tasse, ci ha indotti a unire la nostra voce a quella di tutte le Province meridionali, contro tale legge. Avendo quindi a nome dei cittadini formata la petizione che le acchiudo, facciamo capitale di Lei, onde ce la ritorni corredata di quante più firme può, e nel tempo il più breve.

Sicuro della solerzia ed amor di patria che tanto la distingue, accetti il saluto di tutta questa Società. Il Presidente: f.to S. Noya.

Allegato:

AL PARLAMENTO ITALIANO

Signori,

La trista impressione prodotta dalla nuova legge della tassa del Registro e Bollo sull'animo di questi Cittadini, è pari a quella che si è sentita dagli altri di queste Province meridionali. La dispiacenza è generale sia per la gravezza dei pesi, sia per la non facile applicazione della legge, che dà luogo ad arbitri, a svariate interpretazioni, e non poche frodi. La sapienza di chi sta al governo di una

Nazione, è quella ancora di conoscere la opportunità dei tempi, e la condizione morale e materiale dei popoli. Non sono passati già due anni da che queste Province sono uscite da uno stato di vita politica per entrare in un altro di miglior condizione che già provano i forieri di nuove gravose tasse, che inceppano lo sviluppo del commercio civile. Signori, se da queste Province si è fatto non poco sacrificio di sostanze e di sangue per sottrarsi dal peso del passato Governo che materialmente aggravava e moralmente i popoli, non è stato forse lo scopo di migliorare? E chi non ha tenuto in mente che con l'unità d'Italia si volesse abbattere il dispotismo degli assoluti monarchi, acquistare la desiderata nazionalità, ingrandire lo sviluppo di ogni specie di commercio, migliorare nelle leggi, bandire il capriccio, innalzare la ragione, dividere il potere, incivilire e moralizzare i popoli, e rendere ricca e forte la Nazione?

Non con l'unità d'Italia si è agognata diminuzione di tasse, perché guai per quella Nazione che vorrebbe affrancamento d'imposte, ma guai pure per quel Governo che aggraverebbe, e non terrebbe innanzi la legge dello equilibrio! Nello imporre tasse va pur necessario per il Governo studiare l'indole e le circostanze dei popoli, e tanto più dei popoli italiani che finora politicamente sono stati tra loro stranieri e governati da diverse leggi; che se una tassa, od una legge nell'attualità si trova conveniente per una parte d'Italia, non la debba essere per tutta la Penisola, sol perché così si vuole; fa d'uopo in tal caso del principio di conciliazione non solo, ma che ad un popolo si facciano provare prima i vantaggi, e poi ai vantaggi equilibrare le tasse.

La condizione di queste Province dal 1860, è vantaggiata nel brigantaggio, nella vuotazione dell'Erario, nel concedere impieghi ai borbonici, nel profondere la moneta dello Stato nelle migliaia di pensioni, nel dar soldi vistosi ad una classe d'impiegati, e meschinissimi ad altra, nella confusa ed inesatta amministrazione, nella quasi manomessa giustizia, e nella poca sicurezza della proprietà e della vita, e nella illusione di una libertà, e nella gravosa ed odiosa tassa del Registro e Bollo, ch'è la più dura pastoia al commercio caratteristico di queste Province, come altra volta in altri tempi si è avuta esperienza a danno delle rendite dello Stato. Non erano le Province del Napoletano nel passato Governo le meno gravate dai pesi, e per il decimo di guerra messo dall'attuale non si è levata una voce. Ora giustamente chi si vede sacrificato nel suo vivo, deve

alzare il grido del forte risentimento e dire a che delle Dogane si sono ribassati i dazi, se con la tassa del Registro e Bollo si viene a restringere lo sviluppo del commercio che si vuol proteggere? Inesplicabile sembra la condotta governativa, ma forse vi è chi sa dare una dolorosa spiega, cioè che questi fatti sono tristi effetti di una funesta causa a danno della unità d'Italia! Signori, a chi intende, poche parole; fate senno, e date lungo ascolto alla voce di un popolo che si duole, e che all'ombra del tricolore grida ancora la sua libertà.

Bari, giugno 1862.

3. I fermenti delle ideologie

Date le premesse delle quali si è fatto brevemente cenno, è naturale che, nel torbido clima determinato dal disagio delle classi più umili e dai non pochi errori di valutazione commessi dai nuovi governanti, trovassero rigogliosa fioritura le ideologie più disparate, mentre il dilagante brigantaggio politico e la conseguente repressione governativa, non meno cruenta del primo, alimentavano, insieme al susseguirsi incessante di lutti e sciagure, una preoccupante espansione del malcontento popolare a fronte della intollerabile arroganza dei padroni.

Fu allora che parecchi degli spiriti nobili ed elevati, di cui la Terra di Bari era pur riccamente dotata in tanto squallore, durante quel tormentato periodo di fine Ottocento, si diedero a sostenere strenuamente la causa sacrosanta dei diseredati desiderosi soltanto di strappare alla borghesia — specialmente terriera — compensi meno meschini alle loro sudate fatiche e al governo leggi più consone alle esigenze della regioni meridionali, recentemente annesse al nuovo Stato italiano.

Ebbero così origine gruppi politici di varia natura, come associazioni, cooperative, circoli, comitati ed organizzazioni con finalità immediate diverse, quali il mutuo soccorso, l'istruzione, l'assistenza, ecc., tutte comunque tese al conseguimento del benessere sociale e ispirate al più ortodosso radicalismo repubblicano, alieno dal ricorso alle riforme graduali, ma propenso ad una riforma dello stato dalle fondamenta.

Quest'ultimo sembrò essere, per diversi anni, il partito poli-

tico più avanzato, al quale va riconosciuto il merito innegabile di aver scosso le masse popolari dal torpore e di aver alimentato la coscienza di classe.

In prosieguo di tempo, esso ebbe, in Terra di Bari, numerosi autorevoli aderenti e simpatizzanti, quali Giovanni Bovio di Trani, Armando Perotti di Bari, storico, giornalista e poeta; Sabino Fiorese di Grumo Appula, economista, uomo politico e sindaco di Bari; Nicola Di Cagno Politi di Bari, filosofo, giurista e giornalista; Gioacchino Poli di Molfetta, pubblicista; Guglielmo Schiralli di Corato, poeta e scrittore; Giuseppe Maselli Campagna di Acquaviva, storico, giurista e giornalista feconda, direttore del periodico *Spartaco* e dell'*Archivio Storico Pugliese del Risorgimento Italiano*; Gennaro Bovio di Trani, insigne giureconsulto; Matteo Renato Imbriani di Napoli, fervente patriota e deputato al parlamento; Antonio De Tullio di Bari; Francesco Colella; Pietro Grilli e tantissimi altri che sarebbe arduo stare ad elencare.

Malgrado tutto, il radicalismo non riuscì a conseguire, all'inizio, risultati di molto rilievo, forse perché non compreso appieno dalle masse popolari ignoranti e corrive piuttosto alla violenza senza mezzi termini, sotto la spinta impellente della fame, della miseria e dei soprusi.

Abbastanza determinante fu invece in seguito il suo contributo alle lotte sociali, condotte con tenacia e convinzione sino ai primi decenni del Novecento.

Poco dopo il 1870, cominciò ad affermarsi anche la molto incisiva dottrina del socialismo, vagheggiante l'avvento di una società priva di classi, in cui non trovasse posto la proprietà privata dei mezzi di produzione.

All'inizio si trattò solo di vaghe e teoriche affermazioni di principi ideologici, destinati ad affermarsi saldamente, in prosieguo di tempo, in numerosi centri della provincia di Bari, come Molfetta, Corato, Trani, Barletta, attirando tra le sue file molti dei vecchi radicali.

Uno dei suoi maggiori pionieri in Terra di Bari fu Francesco Curzio di Acquaviva, patriota del 1848, esule politico, garibaldino dei Mille, deputato al primo parlamento italiano autore, di appassionati articoli e saggi in sostegno delle proprie tesi.

Faceva contemporaneamente la sua apparizione, nel firmamento politico di Terra di Bari, Carlo Cafiero di Barletta, propugnatore di

una società basata sulla libertà, intesa come anarchia, e sulla uguaglianza, intesa in senso pienamente comunista. Per un certo tempo egli svolse attiva propaganda in molti centri della Puglia, trovando non pochi proseliti anche nella provincia di Bari, ove sorsero diverse sezioni dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Attivi proseliti furono, tanto per citarne qualcuno, Emilio Covelli di Trani, Stefano Caporusso di Modugno, Cataldo Malcangi di Corato, Vincenzo Pappagallo di Molfetta, insieme a numerosi altri disseminati in più comuni, come Ruvo, Castellana, Bitonto, Gioia, Locorotondo, Alberobello. Anche Bari ebbe un suo centro, che faceva capo a Giacomo Bozzi, Nicola Miccolis ed altri.

Tra alterne vicende, il movimento tenne diversi congressi internazionali e fu causa, anche qui da noi, di incidenti di una certa entità, come quello organizzato a Molfetta nel 1874 da Enrico Malatesta, dando segni di vitalità sin verso la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Durante l'angoscioso periodo che si sta cercando di tratteggiare per sommi capi, parecchie figure di ardenti esponenti del socialismo, andarono affermandosi coi dettami di una più precisa ideologia, assai più concreta e diversa dai vaghi principi sostenuti al suo apparire.

Una figura di grande spicco, in tal senso, fu il socialista Guglielmo Schiralli di Corato, l'antico radicale del quale si è già fatta menzione, che trovò ampio seguito in uomini divenuti poi personaggi famosi nella lotta politica, quali Leonardo Mezzina, Giovanni Colella, Canio Musacchio, Tommaso Fiore ecc., ecc., mentre l'idea affondava saldissime radici un po' dovunque, da Trani a Molfetta, da Corato a Gravina, da Bitonto a Minervino.

Altra gigantesca figura di ideologo e uomo d'azione fu quella del molfettese Gaetano Salvemini, storico insigne, docente di liceo e dell'Istituto Superiore di Firenze, che, militando nelle file del partito socialista, si fece tenace assertore del suffragio universale, sostenitore della questione meridionale e nemico acerrimo del malcostume politico, pagando spesso amaramente lo scotto dell'antagonismo politico.

In tutto questo periodo figuravano validamente presenti anche i principi del liberalismo, basati sul diritto del popolo di far leggi e governare, sulla libertà di pensiero in politica, in morale e in religione, nella libertà di stampa e di associazione. Parecchi dei

sostenitori di tali idee provenivano dalle file dei radicali. I loro principi però, pur affondando le radici nella cultura illuministica del Settecento e in robuste correnti di pensiero ottocentesco, non andavano al di là dell'ambito di un partito di rappresentanza individuale quasi carismatica, come esponenti delle correnti monarchica e costituzionale.

Il liberalismo riuscì comunque spesso a mantenere una posizione di equidistanza da ogni estremismo, assumendo anche responsabilità di governo, nella delicata funzione di ago della bilancia politica.

Va ancora detto che le iniziative poste in atto dai movimenti politici dei quali si è fatta sommariamente menzione venivano talvolta contrastate con grande energia da alcuni dei governi che si succedevano alla guida del paese, i quali non mancavano, quando se ne presentava l'occasione, di porre in atto una nutrita serie di arresti, di perquisizioni e di processi, che colpivano il più delle volte persone innocenti o colpevoli di mancanze molto lievi.

Particolarmente violente furono le misure prese dai governi presieduti dal piemontese Giovanni Giolitti (1892-1893; 1903-1909; 1911-1914; 1920-1921), la cui maggiore responsabilità fu ritenuta quella di favorire il malcostume politico in tutte le forme possibili, dalla corruzione al favoritismo, dalla malavita ai brogli d'ogni genere.

Le classi popolari, lungi dall'arrestare la loro marcia irrefrenabile verso traguardi di civiltà e di progresso, sotto la spinta delle idee radicali e socialiste, diedero nuovo impulso alla loro lotta, con nuove adesioni, comizi e continui scioperi in tutte le località di Terra di Bari, convogliando masse di lavoratori d'ogni categoria, in prevalenza agricoli e industriali.

Tale situazione si protrasse sino agli anni immediatamente precedenti il primo conflitto mondiale, senza che i vari governi, talvolta sostenuti da deputati acquiescenti e corrotti, designati col titolo dispregiativo di *ascari parlamentari*, riuscissero in qualsiasi maniera a far cessare un tanto deplorabile stato di cose, mentre elezioni politiche e amministrative si susseguivano in gran disordine e senza alcuna garanzia democratica.

A Giovanni Giolitti, che rimase alla presidenza del governo quasi ininterrottamente dall'inizio del Novecento alla vigilia della guerra, venne spesso attribuita la prerogativa di aver dato alle istituzioni una svolta liberale, mediante l'adozione di un atteggiamento

meno repressivo nei riguardi delle opposizioni, cui s'intendeva riconoscere il diritto d'essere coinvolte nella vita politica. In effetti però i governi da lui presieduti non abbandonarono mai il ricorso alla repressione violenta, specialmente nelle regioni del Mezzogiorno, profondamente afflitte dalla più grave delle crisi economiche e sociali.

A Bari, i fermenti furono sempre molto vivi e l'incitamento al riscatto delle classi diseredate veniva divulgato specialmente ad opera di Giovanni Colella e dei suoi fedeli collaboratori. Nel marzo del 1903 fu fondato il primo circolo socialista, cui aderirono, fra gli altri, Canio Musacchio, Giovanni Laricchia ed altri, mentre sezioni sorgevano pure a Molfetta, a Trani, a Corato, a Canosa, ad Acquaviva.

Venivano contemporaneamente costituite leghe di resistenza da parte di categorie diverse di lavoratori, che divennero presto sindacati, talvolta in contrasto con gli stessi socialisti in ordine ai metodi di lotta. Si accentuavano contemporaneamente, in tutti i principali centri della Puglia, le agitazioni operaie contro la classe della borghesia capitalistica e la truppa dei suoi violenti *mazzieri*.

In sostanza, fatta eccezione per il partito socialista, in cui militava, a quella data, la maggior parte del proletariato, il resto della popolazione, appartenente ai ceti medio e piccolo, pur avvertendo una insopprimibile esigenza di esprimere una propria identità e di far sentire il peso della propria forza nella lotta contro il capitalismo dominante, non aveva ancora imboccato la strada giusta di una efficiente organizzazione.

Profondi limiti imprigionavano, in tale pullulare di idee e di dottrine, anche l'ideologia cattolica, malgrado fosse ricca di fermenti e di voci autorevoli, cui mancava, come per altre forze, il supporto di un'adeguata organizzazione.

In complesso, la coscienza politica italiana, formatasi nel lungo travaglio di lotte sostenute negli anni dall'unità nazionale alla vigilia del primo conflitto mondiale, era oramai giunta a un punto tale di maturità, da giustificare appieno l'aspirazione vivissima, che molti avevano, ad entrare nell'agone politico con tutta la varietà delle sue ideologie e convinzioni, senza che alcuna ne rimanesse quasi emarginata, come era accaduto fino a quel momento.

Un evento rivelatore di questa esigenza e in un certo senso determinante fu probabilmente quello rappresentato dalle elezioni politiche del 2 novembre 1913, le prime a suffragio universale ma-

schile, in cui, oltre a un buon successo del partito socialista e del partito radicale, vi furono discrete affermazioni dei socialisti riformisti di Bissolati e dei cattolici.

Ben numerosi furono pure i liberali delle varie tendenze che, uniti ai cattolici dal famoso patto di Vincenzo Ottorino Gentiloni — inteso a contrastare l'avanzata socialista, dopo aver fissato sette punti essenziali sui quali basare l'intesa elettorale — costituirono la piattaforma di una alquanto fragile maggioranza parlamentare, data la frammentarietà della composizione.

Diversi furono allora gli scioperi indetti da quasi tutte le categorie, mentre un grande convegno provinciale delle forze lavoratrici ebbe luogo a Bari, in piazza Mercantile, il 14 dicembre 1913, in cui presero la parola Alceste de Ambris, Enrico Meledandri, Giovanni Colella e Giacinto Panunzio, ma non fu questo l'unico.

In tal frangente, apparve evidente il fallimento dei principi della politica giolittiana, soprattutto nell'Italia meridionale, dove ben scarsi si erano rivelati fino allora gli interventi governativi a favore della economia. Peraltro, anche negli anni immediatamente precedenti — come s'è già detto — Giovanni Giolitti, malgrado le affermazioni dei principi liberali, non aveva mai rinunciato ad usare la forza in occasione dei frequenti scioperi.

Dopo le elezioni del 1913, l'entrata in crisi del sistema giolittiano continuò a manifestarsi, basandosi innanzitutto sul disagio derivante dall'antagonismo fra le forze socialiste e il raggruppamento moderato cattolico-liberale del patto Gentiloni. Fu in secondo luogo accentuato dal fatto che il lungo iter richiesto per la convalida dei nuovi eletti privava per lungo tempo il paese della rappresentanza legittimamente eletta, dando luogo a novelli contrasti messi in atto dalle opposizioni.

Il pugliese Antonio Salandra riuscì a presentare alla camera il suo nuovo governo soltanto nell'aprile del 1914, dando vita a una maggioranza tanto fragile, da farlo apparire non molto diverso da Giolitti.

I movimenti di opinione posti in atto dalla opposizione soprattutto socialista si mostrarono tanto vivaci da determinare quasi un ribaltamento a livello amministrativo dei risultati elettorali politici del 1913.

Ne scaturirono violente agitazioni note col nome di *settimana rossa* che, in Puglia, culminarono in manifestazioni di piazza di di-

verse categorie di lavoratori e con lo sciopero generale dell'8 giugno 1914.

Una svolta decisiva fu determinata, a questo punto, dallo scoppio della prima guerra mondiale 1914-1918, che intervenne in una fase molto delicata del processo di maturazione politica italiana. Si può anzi dire che essa produsse una certa accelerazione, in quanto i nuovi contrasti insorti fra interventisti e neutralisti finirono col mettere maggiormente in crisi la già precaria maggioranza giolittiana.

In questa situazione il ministero Salandra assunse la responsabilità del governo e la decisione di far entrare l'Italia in guerra, scavalcando la volontà contraria di buona parte del Paese e col sostegno esterno degli agguerriti gruppi di interventisti, accomunati dall'antigiolittismo e dall'antisocialismo.

I contrasti proseguirono incessanti per l'intera durata delle ostilità belliche, sia pure in un certo modo attenuati dall'impegno profuso, nei drammatici eventi che si susseguirono uno più terribile dell'altro durante la guerra, dai governi di larga intesa di Paolo Boselli e di Vittorio Emanuele Orlando.

La politicizzazione delle masse, iniziata prima della guerra, procedette anche nel dopoguerra con grande vigore, consolidando, nella nazione, la suddivisione nei due ben distinti blocchi del proletariato e della borghesia.

Alla fine del conflitto, il terreno apparve ingombro di lutti e rovine ma, ad essere in frantumi, era soprattutto lo Stato, che nessuno era in grado di ricostruire secondo i vecchi schemi, non solo per la situazione materiale contingente riveniente dalla povertà e dalla disoccupazione, ma soprattutto per la lotta furibonda in atto fra le due opposte fazioni, le cui file si venivano ogni giorno più ingrossando per via del dilagante numero degli scontenti.

Nel 1919, con le elezioni a sistema proporzionale, ottennero una grande affermazione il partito socialista da una parte e il partito popolare (fondato all'inizio dell'anno da D. Luigi Sturzo) dall'altro, mentre scarso riconoscimento elettorale andò al movimento dei Fasci italiani, poco tempo prima costituito da Benito Mussolini.

La forza liberale finì così col perdere la posizione di centralità, che le aveva consentito una certa egemonia sin dagli anni successivi all'unità nazionale, e i grandi partiti di massa riuscirono a far mutar volto all'esistenza del parlamento, senza tuttavia che la situazione politica italiana assurgesse a quel livello di chiarezza, del

quale si avvertiva il bisogno, perché la grave crisi economica succeduta all'immane conflitto mondiale provocava continui scioperi e tumulti popolari.

In questo torno di tempo, si affermò in maniera autonoma, scindendosi dalla ideologia socialista, anche la dottrina comunista, fondata sul principio dell'uguaglianza e dell'abolizione della proprietà privata dei mezzi di produzione. Il nuovo partito, legato all'internazionale comunista, sorse nel 1921, separandosi da quello socialista, sotto la guida di Gramsci e Terracini.

Tale stato continuò a trascinarsi irresoluto sotto i ministeri di Francesco Saverio Nitti dal 1919 al 1920, del vecchio Giovanni Giolitti, tornato alla ribalta nel 1920-1921, di Ivanoe Bonomi nel 1921-1922 e di Luigi Facta nel 1922. Divenne poi così confusa da sfuggire tuttora a un'attendibile correttezza di valutazione.

V'è chi sostiene che null'altro fosse allora possibile tranne che piegare il capo sotto il giogo di una dittatura, e fu quello che in effetti accadde, con l'avallo anche della monarchia.

Altri sono invece dell'avviso che le cose sarebbero andate ben diversamente, se non si fossero commessi diversi imperdonabili errori di valutazione da parte degli antichi liberali, quale, ad esempio, quello dello stesso Giovanni Giolitti, che un bel momento aveva aperto le liste anche ai candidati fascisti.

Un giudizio sereno e definitivo sulla intricata vicenda è forse ancora di là da venire e non è detto che gli storici non possano più ponderatamente esprimerlo dopo attento raffronto con le più recenti esperienze politiche italiane in un certo senso non molto dissimili da quelle di oltre settant'anni fa.

4. Gli schieramenti politici nelle elezioni amministrative

Un momento essenziale per verificare la varietà e l'entità degli schieramenti politici è rappresentato senza dubbio dalle periodiche competizioni elettorali, nelle quali gli schieramenti medesimi scendono appunto in campo.

Il carteggio disponibile negli archivi su tali argomenti — almeno per il periodo di tempi riguardante la presente ricerca — non si conosce per quale ragione, è purtroppo assai scarso e quindi lacunoso. Abbastanza utile e pertinente si è comunque rivelato quel che rimane

del carteggio relativo alle elezioni amministrative, più che a quelle politiche: esse riflettono infatti, in maniera più immediata e realistica, le minute realtà locali, alle quali si è inteso rivolgere in particolare l'attenzione e ad esse ci si è dovuti necessariamente limitare, nella presente sede, anche per imprescindibile economia di spazio.

Frugando nei fascicoli a suo tempo formati dagli uffici comunali e da quelli della Prefettura e attualmente depositati presso l'Archivio di Stato di Bari, si sono potute reperire le seguenti informazioni che, se pure frammentarie, offrono un quadro abbastanza eloquente del variegato e alquanto confuso panorama politico di Terra di Bari, negli anni immediatamente precedenti l'avvento del Fascismo.

Elezioni amministrative del 1914

Da questo primo gruppo di documenti, molto disordinati e lacunosi, si evincono le seguenti poche notizie:

Con nota n. 1067 del 4 aprile 1914, il Questore di Bari segnala al Prefetto che i partiti si ispirano non a principi politici, ma a clientele locali e influenze personali. I candidati in lotta sono, in ogni caso, di principi monarchici, con tendenze alle varie graduazioni del partito liberale.

Un'ordinanza del Questore di Bari, datata 21 giugno 1914, dispone una particolare sorveglianza su 14 teppisti e pregiudicati che, nelle lotte elettorali, sogliono commettere atti di prepotenza e di intimidazione.

Il 25 giugno 1914 hanno luogo a Bari tre comizi: uno dei socialisti in piazza Cavour; uno del partito monarchico, davanti alla sede del comitato liberale; uno del blocco popolare, davanti all'edificio scolastico di via Garruba.

Al primo intervengono circa 200 persone e parlano un certo Ligniti e l'avv. Vito Lefemmine (il prof. Giovanni Colella ha fatto conoscere di essere ammalato). Al secondo intervengono circa 1500 persone. Al terzo circa 1000 persone.

Elezioni amministrative del 1920

Da questo secondo gruppo di documenti, anch'essi disordinati e lacunosi, ma in ogni caso più numerosi, è dato attingere le seguenti

formazioni che, per comodità di consultazione, vengono suddivise per Comune:

BARI

Da un rapporto del Questore di Bari al Prefetto, datato 26 settembre 1920, si evince che i partiti presenti nel consiglio comunale di Bari sono: liberali 15; popolari 25; liberali nazionalisti 5; la linea di demarcazione non è costituita da una vera differenza di vedute politiche, ma piuttosto da un complesso di simpatie e di interessi coincidenti

Le associazioni politiche presenti a Bari sono: Costituzionali, Società Trento e Trieste, Società pro Dalmazia, Società pro Fiume, che hanno complessivamente 350 iscritti, aderenti ai partiti dell'ordine e cioè liberali-democratici e popolari; Fascio d'azione rivoluzionaria; Associazione Oberdan con 300 iscritti; Associazione ufficiali in congedo con 300 iscritti; Associazione carabinieri in congedo con 300 iscritti; Associazione nazionalista con 70 iscritti; Sezione del partito popolare italiano con circa 500 iscritti, cui aderisce l'Unione del Lavoro con circa 1500 soci tra cocchieri, pescatori, calzolari e ferrovieri; Associazione combattenti con circa 1000 iscritti con tendenza costituzionale, salvo qualche frazione a carattere socialista; Associazione smobilitati reduci di guerra con 200 iscritti; Repubblicani-Circolo Humanitas con circa 200 iscritti; Associazione impiegati privati con circa 700 iscritti, con tendenza in prevalenza socialista; Circolo macchinisti e fuochisti con 400 iscritti con tendenza socialista-sindacalista; Sindacati ferrovieri con 800 iscritti, con tendenza socialista-riformista; Sezione socialista massimalista con 50 iscritti circa; Lega proletaria reduci di guerra con 492 iscritti; Camera del lavoro di carattere sindacalista, cui aderiscono 54 leghe metallurgici mobili in ferro, le due leghe saponieri, lega operai alcool e ghiacci, marangoni mobili in legno, operai ditta Natrella, sediaristi, spazini, carribotte, antica società carrettieri, cooperativa trasporti, le quattro cooperative lavoranti porto, fruttivendoli, fiammiferai, mattonai, gasisti, telefonisti, commessi di negozio, bottai, fornai, lavoranti della mensa, bilanciai, pastai e mugnai, panettieri, ebanisti, stagnini, fabbri, tipografi, avventizi del porto, muratori, stuccatori, terrazzieri, giardinieri comunali, sarti, spaccapietre cavatufi, pittori,

barbieri, cartai, tintori, in complesso 12000 iscritti; Camera confederale del lavoro, cui aderisce il personale della Manifattura tabacchi, con 1350 iscritti, di cui 150 maschi; lega degli operai addetti alla forza e luce; ferrovieri secondari; postelegrafonici; impiegati privati; impiegati banche.

I partiti politici prevalenti nel capoluogo sono il costituzionale con tutte le gradazioni liberali e il partito popolare. Si prevede la fusione dei partiti di ordine contro i socialisti, che si presentano molto agguerriti per la conquista del potere.

Negli altri Comuni di Terra di Bari, la situazione dei partiti risulta come appresso configurabile:

ACQUAVIVA DELLE FONTI

In seno al disciolto consiglio comunale, la maggioranza era di aderenti al partito socialista e la minoranza di aderenti al partito liberale democratico — Organizzazioni: lega socialisti contadini con circa 900 iscritti; lega proletaria dei combattenti con circa 200 i.; sezione del partito popolare con circa 350 i.; fascio liberale democratico con circa 500 i.; Camera del lavoro, cui aderiscono la lega contadini socialisti, la lega proletaria combattenti, la lega elettricisti, la lega calzolai, l'unione arte muraria; non aderiscono alla Camera del lavoro l'associazione dei proprietari del partito liberale con circa 100 i.; lega del partito popolare con circa 150 i.; associazione combattenti con circa 150 i. simpatizzanti per il partito socialista; associazione mutilati di guerra con circa 58 i. apolitici — Partiti preponderanti: costituzionale, socialista, popolare.

ALTAMURA

Maggioranza e minoranza costituzionali in consiglio comunale — Organizzazioni: Partito popolare con 700 iscritti; Combattenti nazionalisti con 2500 i.; Combattenti pro Patria con 300 i.; Socialisti con 400 i.; Camera del lavoro, avente come aderenti lega contadini con 300 iscritti, cavamonti con 300 i., potatori con 50 i., elettricisti con 13 i., spazzini con 18 i. — Partiti preponderanti: costituzionali, combattenti, popolari, socialisti.

ALBEROBELLO

Maggioranza e minoranza costituzionali in consiglio comunale — Organizzazioni: Circolo unione del partito dell'ordine con 60 iscritti; Circolo Savoia con 200 i.; Circolo del popolo socialista con 800 i.; Sottosezione combattenti con 400 i. — Partiti preponderanti: socialista, costituzionale, combattenti, popolare.

ANDRIA

Nel disciolto consiglio comunale, la maggioranza era socialista, la minoranza liberale democratica con elementi liberali — Organizzazioni: Camera del lavoro aderente al partito socialista ufficiale con 10000 iscritti, cui aderiscono lega brendatori con 100 i., lega fornai con 50 i., lega spezzapietre con 37 i., lega cavamonti con 103 i., lega mugnai e pastai con 100 i., lega vaccai e caprai con 100 i., lega combattenti e mutilati con 2000 i., lega manovali con 150 i., non aderenti alla Camera del lavoro ma al partito popolare italiano lega falegnami con 100 i., lega contadini con 230 i., lega muratori con 85 i.; partito astensionista comunista con 300 i.; sezione combattenti con 600 i.; sezione proletaria combattenti con oltre 2000 i.; sezione proletaria mutilati con 100 i.; fascio liberale democratico privo di organizzazione con circa 2000 i.; partito popolare italiano con 3000 i.; lega commerciale con 100 i.; associazione agraria con 1000 i.; associazione terriera con 500 i.; associazione padroni fornai con 28 i.; circolo giovanile socialista con 150 i.; sezione socialista Pietro Chiesa con 30 i.; circolo Ozanam del partito popolare italiano con 1000 i. — Partiti preponderanti: socialista, costituzionale, popolare.

BARLETTA

Il disciolto consiglio comunale era composto per la maggioranza di elementi liberali e democratici; per la minoranza di socialisti — Organizzazioni: Camera del lavoro, cui aderiscono lega contadini con 2000 iscritti, cooperativa carrettieri con 100 i., lega proletaria con 550 i., lega operai Appula con 260 i., lega operaia olierie

e saponerie con 120 i., lega operai distillerie con 100 i., lega bottai con 260 i., lega operai colla e concimi con 250 i., sezione socialista con 25 i., lega brendatori con 120 i.; sezione partito popolare con 350 i., cui aderiscono società agricola con 450 i., lega caprai con 130 i., lega caricatori e scaricatori del porto con 240 i., società XX Settembre con 200 i., società calzolai con 60 i., società fornai con 60 i.; sezione combattenti con 600 i.; sezione mutilati con 212 i.; circolo Carlo Cafiero con 250 i.; cooperativa Rinascente con 100 i. — Partiti preponderanti: socialista, popolare.

BINETTO

Maggioranza e minoranza costituzionali in consiglio comunale — Organizzazioni: Sottosezione combattenti con 60 iscritti — Partito preponderante: costituzionale.

BISCEGLIE

Nel disciolto consiglio comunale la maggioranza era composta di liberali democratici, la minoranza di liberali antipansiniani e socialisti — Organizzazioni: Camera del lavoro, cui aderiscono lega contadini con 2500 iscritti, lega fornai con 25 i., lega garzoni fornai con 60 i., lega carrettieri con 120 i., lega scalpellini con 300 i., lega garzoni cavamonti con 300 i., lega garzoni bottai con 140 i., lega muratori con 350 i., sezione socialista con 60 i., sezione giovani socialisti con 150 i., circolo anarchico con 47 i.; lega ramazzatori di pietre con 60 i.; associazione nazionale combattenti con 120 i.; associazione mutilati ed invalidi di guerra con 80 i.; associazione combattenti dissidenti con 400 i.; associazione agraria con 2000 i.; sezione partito popolare con 2500 i.; lega marinai naviganti con 200 i.; Camera del lavoro di carattere socialista rivoluzionario con 4000 i. — Partiti preponderanti: costituzionale, socialista, liberale costituzionale.

BITETTO

Consiglio comunale composto di conservatori costituzionali

— Organizzazioni: associazione combattenti con 150 iscritti; associazione mutilati e invalidi di guerra con 18 i.; unione nazionale tra mutilati, invalidi e reduci di guerra con circa 190 i.; lega muratori con circa 40 i., aderente alla Camera del lavoro di Bari — Partito preponderante: costituzionale.

BITONTO

Il disciolto consiglio comunale aveva una maggioranza di socialisti riformisti e una minoranza dei partiti costituzionali — Organizzazioni: fascio dei partiti dell'ordine con circa 4000 iscritti; partito salveminiano con circa 2000 i.; sezione del partito socialista ufficiale con circa 600 i. — Partito preponderante: fascio dei partiti dell'ordine, socialista riformista, popolare, socialista ufficiale.

BITRITTO

Consiglio comunale di conservatori costituzionali — Organizzazioni: Circolo Guaccero con circa 50 iscritti; società cooperativa di mutuo soccorso con 150 i.; partito socialista con circa 300 i. — Partito preponderante: costituzionale.

CANNETO

Consiglio comunale composto di aderenti al partito monarchico costituzionale — Organizzazioni: lega socialista contadini con circa 50 iscritti; lega dei proletari combattenti con circa 100 i.; lega politico liberale con circa 200 i.; sezione del partito popolare in formazione — Partiti preponderanti: costituzionale, socialista ex combattenti, popolare.

CANOSA

Il disciolto consiglio comunale era nettamente diviso fra maggioranza di fede democratico costituzionale e minoranza di principi sovversivi — Organizzazioni: comitato elettorale democratico con circa 500 iscritti; associazione nazionale combattenti con circa 500 i.;

associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra con 200 i.; società Lavoro e Progresso con 1200 i.; Camera del lavoro con circa 3000 i.; circolo giovanile socialista; cooperativa edilizia con 200 i. — Partiti preponderanti: votano per i rappresentanti dell'ordine il comitato elettorale democratico, l'associazione nazionale combattenti, l'associazione fra mutilati e invalidi guerra, la società Lavoro e Progresso; votano per i socialisti la quasi totalità degli iscritti alla Camera del lavoro, non per principi sovversivi, ma per opposizione al capitalismo.

CAPURSO

Nessun colore politico distingueva la maggioranza dalla minoranza nel disciolto consiglio comunale — Organizzazioni: sezione combattenti con 252 iscritti; lega contadini con 204 i.; lega muratori con 42 i. e lega proprietari con 250 i., aderenti alla Camera del lavoro di Bari; circolo autonomo con 150 i.; circolo operaio con 215 i. — Partiti preponderanti: costituzionale democratico, lega proprietari.

CARBONARA

Consiglio comunale composto di persone appartenenti al partito costituzionale liberale — Organizzazioni: lega muratori con circa 50 iscritti; lega cavamonti con circa 85 i.; associazione combattenti con circa 60 i. — Partito preponderante: costituzionale liberale.

CASAMASSIMA

Maggioranza e minoranza costituzionali nel disciolto consiglio comunale — Organizzazioni: unione agraria del partito popolare con circa 600 iscritti; associazione combattenti con circa 600 i.; associazione operaia contadini con circa 400 i.; associazione mutilati con 30 i. — Partito preponderante: costituzionale.

CASSANO MURGE

Maggioranza costituzionale e minoranza socialista in consiglio comunale — Organizzazioni: socialisti con 300 iscritti; combattenti con 240 i.; circolo di proprietari; circolo artigiani — Partiti preponderanti: costituzionale, socialista, combattenti.

CELLAMARE

Persone prive di colore politico ma di tendenza popolare nel consiglio comunale — Organizzazioni: cooperativa con 151 iscritti, aderente alla Camera del lavoro di Bari; sezione combattenti con 90 iscritti di colore politico democratico — Partito preponderante: democratico costituzionale.

CORATO

Nel disciolto consiglio comunale, la maggioranza era composta di socialisti e la minoranza di costituzionali — Organizzazioni: sezione del partito popolare italiano con circa 800 iscritti; sezione dell'associazione nazionale mutilati, invalidi e combattenti con circa 500 i.; Camera del lavoro, cui aderiscono lega contadini con circa 6000 i., lega muratori con 200 i., lega mugnai e pastai con 100 i., lega brecciolai con 60 i., lega brentatori con 60 i., lega lavoratori delle Murge con 200 i.; lega proletaria fra mutilati, invalidi e combattenti con 300 i. con tendenze spiccatamente rivoluzionarie comuniste — Partiti preponderanti: socialista moderato.

FASANO

Consiglio comunale composto di rappresentanti del partito popolare — Organizzazioni: Camera del lavoro con circa 500 iscritti, diretta da un ex sacerdote; sezione combattenti aderenti al partito popolare; sezione del rinnovamento nazionale con circa 100 iscritti — Partito preponderante: popolare.

GIOIA DEL COLLE

Maggioranza partito agraria (18) e minoranza socialisti (12) in consiglio comunale — Organizzazioni: leghe socialiste con circa 3000 iscritti; partito popolare con 100 i.; associazione operai liberali democratici con 2800 i.; combattenti e mutilati con 1000 i.; Camera del lavoro, avente come aderenti lega contadini con 2000 iscritti, muratori con 200 i., potatori con 130 i., spaccapietre con 60 i., canettieri con 70 i., paretai con 30 i., ortolani con 120 i., spazzini con 21 i., falegnami con 50 i., pastai con 40 i., combattenti proletari con 200 i. — Partiti preponderanti: costituzionale, socialista, combattenti.

GIOVINAZZO

Il disciolto consiglio comunale era composto in maggioranza di elementi del partito democratico — Organizzazioni: lega edilizia con 425 iscritti e lega contadini con 600 i., aderenti alla Camera del lavoro di Bari; associazione combattenti con 348 i.; circolo Garibaldi con 50 iscritti apolitici; circolo proprietari con 80 i. del partito popolare; circolo cattolico con 100 i. del partito popolare; circolo Salandra con 50 i. del partito popolare; circolo operaio Savoia del partito Salvemini; circolo marinai con 150 i. del partito popolare; circolo Spinelli con 50 i. del partito Salvemini; circolo unione con 50 i. del partito popolare; sezione giovanile socialista — Partiti preponderanti: popolare appoggiato dalle associazioni socialiste, compresa la lega contadini.

GRAVINA

Maggioranza socialista e minoranza costituzionale in consiglio comunale — Organizzazioni: sezione socialista con 800 iscritti; partito popolare con 300 i.; combattenti e mutilati con 200 i.; varie cooperative facenti capo alla sezione socialista — Partiti preponderanti: socialista, popolare, costituzionale.

GRUMO APPULA

Maggioranza e minoranza costituzionali in consiglio comunale — Organizzazioni: partito popolare con 1200 iscritti; combattenti con 250 i.; socialisti con 150 i.; cooperativa edilizia con 50 soci costituzionali — Partiti preponderanti: popolare, socialista.

LOCOROTONDO

Maggioranza e minoranza dei partiti costituzionali in consiglio comunale — Organizzazioni: associazione combattenti con circa 300 iscritti; sezione socialista con circa 60 i.; società operaia di mutuo soccorso con circa 150 i. e società unione operaia con circa 350 i., aventi solo scopo economico, ma a base costituzionale — Partito preponderante: costituzionale.

LOSETO

Consiglio comunale composto di persone aderenti al partito del cav. Vito Fascino — Organizzazioni: partito popolare; partito liberale — Partito preponderante: liberale.

MINERVINO MURGE

Il disciolto consiglio comunale era composto di 25 socialisti e 5 monarchici — Organizzazioni: Camera del lavoro con circa 6000 iscritti, compresi donne e ragazzi, socialisti sindacalisti rivoluzionari; sezione del partito socialista ufficiale con circa 50 i., aventi alle dipendenze una cooperativa di consumo denominata la Riscossa e una cooperativa di lavoro detta Democratica con circa 500 i.; associazione mutilati con circa 100 i.; associazione agraria con circa 400 i. proprietari — Partito preponderante: socialista sindacalista.

MODUGNO

Consiglio comunale composto di persone appartenenti al par-

tito costituzionale — Organizzazioni: sezione del partito popolare con circa 340 iscritti; associazione combattenti con 441 i. costituzionali; associazione mutilati con 55 i. costituzionali; lega contadini e associazione agraria in via di costituzione; associazione impiegati e salariati con 33 i. apolitici — Partito preponderante: costituzionale.

MOLFETTA

L'ultimo consiglio comunale era costituito dalla sola maggioranza appartenente al gruppo Salvemini (coalizione di diversi partiti, tranne il repubblicano, facente parte all'on. Pansini) — Organizzazioni: lega contadini con 2000 iscritti; alleanza mutua cooperativa fra proprietari e marinai di bilancelle da pesca con 3000 i.; unione fra proprietari e marinai di barchette da pesca con 400 i.; lega muratori e scalpellini con 300 i.; lega calzolai con 200 i.; lega pastai e mugnai con 400 i.; lega falegnami con 300 i.; lega giovani calzolai con 200 i.; lega operai oleificio molfettese con 400 i.; lega lavoratori del porto con 70 i.; lega malafati con 80 i.; lega cavamonti con 80 i.; lega ortolani con 300 i.; circolo falegnami con 200 i.; circolo giovanile socialista e sezione del partito socialista unitario con 300 i.; lega fra marinai con 150 i.; associazione repubblicana con 200 i.; sezione del partito popolare italiano con 2000 i.; associazione combattenti con 200 i.; mutilati con 200 i. — Partiti preponderanti: partito facente capo all'on. Salvemini, partito popolare italiano, partito socialista unitario.

MONTRONE

Maggioranza e minoranza del partito costituzionale in consiglio comunale — Organizzazioni: lega proletaria dei combattenti e dei mutilati, comprendente anche proprietari e una cooperativa Rinno- vamento e Progresso con circa 200 iscritti; lega dei proprietari di colore popolare, comprendente anche proletari e una cooperativa Vittorio Emanuele III con circa 150 i.; circolo dei proprietari fascio liberale con circa 100 i.; circolo dei proprietari del partito popolare con circa 70 i. — Partiti preponderanti: combattenti e mutilati, liberale democratico, indipendente, popolare.

NOCI

Maggioranza socialista e minoranza costituzionale in consiglio comunale — Organizzazioni: Camera del lavoro con circa 1500 iscritti, avente come aderenti lega muratori con 100 i., contadini con 780 i., proletari con 400 i., paretai con 100 i., carbonai con 100 i.; partito popolare con 300 i.; combattenti con 100 i.; circolo De Bellis con 400 i. simpatizzanti per i socialisti; circolo cattolico aderente al partito popolare — Partiti preponderanti: costituzionale, socialista, popolare.

PALO DEL COLLE

Consiglio comunale disciolto composto di persone appartenenti al partito costituzionale liberale — Organizzazioni: due correnti aderenti rispettivamente al fascio liberale con circa 2800 iscritti e al partito popolare con 2000 i.; pochi socialisti aderenti alla Camera del lavoro di Bari; lega contadini aderente alla sezione lavoratori della Terra di Bari, di colore costituzionale liberale; associazione combattenti e reduci di guerra; associazione mutilati ed invalidi di guerra — Partito preponderante: fascio liberale democratico.

POLIGNANO

Consiglio comunale composto di appartenenti al partito costituzionale — Organizzazioni: popolari con 220 iscritti; combattenti con 155 i.; socialisti con 150 i.; circolo del popolo con 80 i.; veterani con 30 i. apolitici — Partiti preponderanti: costituzionale, popolare, socialisti.

PUTIGNANO

Maggioranza di socialisti, popolari e costituzionali di minoranza in consiglio comunale — Organizzazioni: lega contadini socialisti con 100 iscritti; circolo giovanile socialista con 25 i.; sezione socialista ufficiale con 200 i.; lega proletaria fra ex combattenti;

sezione partito popolare con 300 i.; sottosezione nazionale ex combattenti con 200 i.; associazione agraria liberale con 130 i. — Partiti preponderanti: socialista, popolare, costituzionale.

RUTIGLIANO

Maggioranza e minoranza costituzionali in consiglio comunale — Organizzazioni: ex combattenti con 400 iscritti; partito popolare con 182 i.; partito socialista ufficiale con 135 i.; lega contadini con 460 i. e lega operai muratori con 85 i.; aderenti alla Camera del lavoro di Bari; lega bianca di operai pastai e mugnai, aderenti al partito popolare; società arti e mestieri con 72 i.; società agricola Libertà e Lavoro con 300 i.; società fra operai figli con 30 i.; circolo giovanile con 25 i. costituzionali; circolo cattolico con 80 i.; Società del Purgatorio con 20 i. e Società della Morte con 75 i., aderenti al partito popolare; associazione mutilati e invalidi di guerra con 40 i. — Partito predominante: costituzionale, popolare, combattenti, socialisti.

RUVO

Nel disciolto consiglio comunale la maggioranza era del partito democratico liberale e al minoranza socialista — Organizzazioni: sezione socialista con circa 25 iscritti; lega contadini aderente al partito socialista con circa 3000 i.; lega spazzini aderente al partito socialista con circa 64 i.; sezione partito popolare italiano con 110 i.; sottosezione combattenti con circa 500 i. — Partiti preponderanti: democratico liberale, socialista, combattenti, popolare.

SAN MICHELE

Maggioranza del partito monarchico e minoranza socialista nel disciolto consiglio comunale — Organizzazioni: partito socialista con circa 400 iscritti; combattenti con circa 200 i.; Camera del lavoro di carattere socialista, cui aderiscono una lega contadini con circa 350 iscritti e una lega muratori con circa 50 i.; associazione combattenti con 200 i.; socialisti con circa 400 i.; sezione giovanile socialista con circa 80 i. — Partito predominante: socialista.

SANNICANDRO

Maggioranza liberale nel disciolto consiglio comunale — Organizzazioni: associazione combattenti e mobilitati con circa 500 iscritti e circa 150 presenti; lega socialista contadini con 150 iscritti — Partito preponderante: liberale.

SANTERAMO IN COLLE

Maggioranza socialista e minoranza costituzionale in consiglio comunale — Organizzazioni: partito socialista con 900 iscritti; partito popolare con 300 i.; Camera del lavoro, avente come aderenti lega contadini con 900 iscritti, mutilati proletari con 140 i., lega giovanile socialista con 100 i., cooperativa produzione e consumo con 440 i.; combattenti con 340 i.; mutilati con 250 i.; partito popolare con 300 i. — Partiti preponderanti: socialista, popolare, combattenti.

SPINAZZOLA

Il disciolto consiglio comunale era composto di liberali per la maggioranza e di socialisti per la minoranza — Organizzazioni: sezione combattenti con 200 iscritti; sezione giovanile socialista con 120 i.; sezione socialista con 60 i.; sezione partito popolare italiano con 100 i.; Camera del lavoro con 1960 i. di carattere spiccatamente socialista, cui aderiscono lega contadini con 1000 i., lega lavoratori campi con 600 i., lega ortolani con 70 i., lega muratori con 150 i., lega mugnai con 20 i., lega metallurgici con 40 i., lega trainanti con 40 i., lega spazzini e facchini con 40 i.; non aderente alla Camera del Lavoro la lega fornai con 30 i. — Partiti preponderanti: socialista, costituzionale, popolare.

TERLIZZI

Nel disciolto consiglio comunale, la maggioranza e la minoranza erano rappresentate da esponenti del partito democratico li-

berale — Organizzazioni: sezione del partito popolare italiano per i cattolici con 200 iscritti; confederazione agraria per il partito democratico con 600 i.; sezione del partito ufficiale per i socialisti con 30 i.; Camera del lavoro, cui aderiscono circolo lavoratori con 20 iscritti, circolo imbianchini con 30 i., lega potatori e contadini con 120 i., lega contadini con 100 i., lega mugnai con 20 i., lega proletaria con 50 i.; non aderenti alla Camera del lavoro società operaia con 100 iscritti, cooperativa muratori con 100 i., lega fornai con 40 i., lega calzolai con 100 i., lega potatori con 200 i.; sezione combattenti con 200 i. — Partiti preponderanti: primo il liberale democratico, ultimo il socialista.

TORITTO

Maggioranza e minoranza costituzionale in consiglio comunale — Organizzazioni: combattenti con 150 iscritti — Partiti preponderanti: costituzionale, popolare.

TRANI

Nel disciolto consiglio comunale la maggioranza era liberale e la minoranza democratica, ma entrambe avevano carattere costituzionale — Organizzazioni: fascio nazionalista con 500 iscritti; sezione partito popolare italiano con 2000 i.; sezione socialista con 30 i.; Camera del lavoro dal carattere prevalentemente socialista ufficiale con 1500 iscritti, cui aderiscono lega contadini con 90 i., lega braccianti con 230 i., lega muratori con 260 i., lega spazzini con 20 i., lega calzolai con 40 i., lega carrettieri con 50 i.; non aderenti alla Camera del lavoro lega contadini proprietari con 200 i. del partito democratico, lega scalpellini con 150 i. del partito liberale, lega lattai con 70 i. del partito liberale, lega tagliatufi con 300 i. del partito popolare; associazione combattenti con 2000 i. del partito liberale; mutilati con 150 i. del partito liberale; sezione partito popolare; sezione socialista di carattere massimalista; lega proletaria fra ex combattenti con 20 i. di carattere massimalista; circolo giovanile socialista con 30 i. di carattere massimalista — Partiti preponderanti: costituzionale, popolare, socialista.

TRIGGIANO

Maggioranza e minoranza di persone appartenenti ai partiti dell'ordine in consiglio comunale — Organizzazioni: lega contadini aderente alla Camera del lavoro di Bari e lega muratori indipendente, con circa 200 iscritti complessivamente; sezione combattenti di colore costituzionale, con circa 200 iscritti — Partiti preponderanti: costituzionale 90%, popolare 5%, socialista 5%.

TURI

Maggioranza di 16 consiglieri e minoranza di 4 nel disciolto consiglio comunale, facenti capo ai combattenti — Organizzazioni: sezione combattenti con 80 iscritti circa; Casino Unione con 40 i.; circolo democratico con 70 i. — Partito preponderante: combattenti.

VALENZANO

Il disciolto consiglio comunale era composto di persone appartenenti al partito costituzionale — Organizzazioni: associazione combattenti con circa 300 iscritti; partito popolare con circa 50 i.; partito costituzionale con circa 400 i. — Partiti preponderanti: partito di opposizione, costituzionale, popolare.

5. *Nota bibliografica essenziale*

GIULIO PETRONI, *Della storia di Bari*, vol. III, con note e aggiunte dell'avv. Vincenzo Roppo, Napoli 1912.

SAVERIO LASORSA, *La vita di Bari durante il secolo XIX*, volumi 2, Società di Storia Patria per la Puglia, Bari 1913.

ANTONIO LUCARELLI, *La Puglia nel secolo XIX*, Unione tipografica, Bari 1927.

SAVERIO LASORSA, *Storia di Puglia*, volumi 6, Tipografia Levante, Bari 1953-1962.

SAVERIO LASORSA, *La vita di Bari nell'ultimo sessantennio*, Grafiche Ciccolella, Bari 1963.

- NATALE LOJACONO, *La zavorra al potere*, senza data.
- AA.VV., *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla costituzione, 1874-1946*, Assessorato alla Cultura della Regione Puglia e Istituto socialista di studi storici «P. Nenni», Bari 1985.
- AA.VV., *La Puglia nel Mezzogiorno dall'Unità alla caduta della destra storica (1861-1876)*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Bari, Atti del 5° Convegno di studi sul Risorgimento in Italia, Bari 1986.
- AA.VV., *Il Mezzogiorno e la Puglia nell'età della sinistra da De Pretis alla crisi di fine secolo (1876-1900)*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Bari, Atti del 6° Convegno di Studi sul Risorgimento in Italia, Bari 1987.
- AA.VV., *L'Età giolittiana nel Mezzogiorno e in Puglia*, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Bari, Atti del 7° Convegno di studi sul Risorgimento in Puglia, Bari 1989.
- AA.VV., *La crisi dello Stato liberale dalla 1ª guerra mondiale all'avvento del Fascismo*, Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, Comitato di Bari, Atti dell'8° Convegno di studi sul Risorgimento in Puglia, Bari 1991.
- NICOLA MASCELLARO, *Una finestra sulla storia*, volumi 3, Edisud, Bari 1988-1991.
- KATIA MASSAFRA, *La persecuzione fascista in Italia*, volumi 2, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1991.
- ARCHIVIO DI STATO DI BARI, fondo *Gabinetto del Prefetto, II versamento*.
- ARCHIVIO DI STATO DI BARI, fondo *Comune di Bari, III versamento, Categoria «Governo»*.